FACCIA A FACCIA COL NEMICO

La bomba di Vaillant alla Camera dei deputati

II.

Ma la paura era più che da ogni altro frettoloso espediente, tradita dalla procedura sommaria con cui era condotto il processo Vaillant che, arrestato il 9 Dicembre si rinviava alle assise pel 5 Gennaio prima ancora che la Corte di Cassazione avvesse statuito sull'appello interposto dal suo difensore contro l'ordinanza della Camera di Consiglio.

All'apertura del Parlamento che era fissata pel 9 Gennaio il Governo voleva ad ogni costo annunziare che aveva fatto giustizia del reprobo il quale aveva osato insorgere in modo così nuovo e spaventoso contro i rappresentanti della sovranità nazionale.

Nè in alcun'altra circostanza la magistratura si era mostrata così ligia agli arbitrii del governo. Pranzini, Prado, Eyraud, assassini volgarmente atroci, avevano ottenuto senza contrasto il supplemento d'istruttoria che la legge e la consuetudine accordano ad ogni imputati passibile dell'estremo supplizio. Dopo ne hanno senza contrasto beneficiato ancora gli assassini comuni, i delinquenti meno scusabili. Ma per l'anarchico che nel sacrilego attentato aveva abbozzato un gesto nel quale era più terribilità di propositi che non di conseguenze, poichè non si numerò alcuna vittima, per Augusto Vaillant, la legge si poteva, si doveva mettere sotto i piedi, e fare a Deibler il più sollecito dovere di frenar colla mannaia repubblicana gli eventuali imitatori.

Il 4 Gennaio, il giorno in cui cioè la Corte di Cassazione era stata costretta a riunirsi per deliberare sull'appello del Vaillant, si riteneva ancora fissato per l'indomani il dibattimento, e se questo non si è svolto si deve soltanto all'Avv. Giovanni Ajalbert, il difensore che rifiutò in quelle condizioni, di ossistere l'imputato. Anche all'avvocato difensore s'era allacciato il capestro.

In cinque giorni — forse non gli hanno dato neppure tanto tempo — in un processo che poteva conchiudersi colla estrema delle condanne, per un imputato sul cui dosso s'era accatastato tutto un archivio di rapporti atroci, tutto un casellario di documenti, e pel quale un rapporto medico, quello del sanitario delle carceri, dichiarava che in vista delle gravi condizioni di salute, non sarebbesi potuto muovere prima di quindici giorni — l'avvocato difensore doveva prender visione del processo voluminoso, abboccarsi coll'imputato, cercare i testi di difesa, coordinare gli elementi della causa in modo da trovarne per l'imputato i beneficii che sono sacro e solenne impegno di ogni patrocinatore di coscienza.

L'avv. Jean Ajalbert si rifiutò di tener il sacco ai bordellieri della giustizia domestica; sottopose il suo caso al Consiglio dell'Ordine che l'incoraggiò nella resistenza, e scrisse al Procuratore Generale della Repubblica "che mancando-"gli il tempo ed il modo di esaminare "anche frettolosamente il copioso volu-"me degli atti; che essendogli stato a "più riprese negato un rinvio per cui "gli fosse possibile riunire gli elementi "giovevoli al suo difeso; che constatan-"gli da un certificato medico dell'im-"possibilità in Vaillant, malato, di com-"comparire al dibattimento,, egli non si "sarebbe presentato all'udienza ad assu-"mervi responsabilità che non credeva "in buona coscienza d'incorrere, la dife-"sa risolvendosi in realtà nel simulacro più indegno.

E l''avv. Ajalbert conchiudeva la sua lettera fiera e sdegnosa al Procuratore Generale con queste parole testuali:

"Nella situazione che è fatta alla di-"fesa io rinunzio a difendere Augusto "Vaillant: è il solo modo di difenderlo che io abbia a mia disposizione."

E il processo dovette a forza essere rinviato.

⚜

Ma che procedura anche nel rinvio!

L'udienza non si tenne: non si voleva apparire ridicoli dinnanzi al pubblico cui si era ammanito uno spettacolo impressionante: dinnanzi al banco del presidente era la balaustra della tribuna pubblica del parlamento, il cui drappo era crivellato dai proiettili; lettere, giornali, abiti, il vecchio orologio della Camera; e poi camicie, calze, guanti, fazzoletti e cappelli di tutte le vittime a cui un chiodo od un frammento della bomba aveva fatto una graffiatura.

Una balla di giornali e di opuscoli anarchici completava la paccottiglia dei corpi di reato.

L'effetto della rappresentazione sarebbe mancato, così non si vollero aprire i battenti dell'aula per la prova generale.

Il presidente delle Assise, Caze, emanò dal suo gabinetto l'ordinanza di rinvio motivata sul rifiuto dell'avv. Ajalbert ad assumersi il compito della difesa, ne fece avvertire in carcere il Vaillant che scelse allora l'avv. Labori, ed andò in persona ad informare i giurati in Camera di Consiglio.

Poi, d'accordo col Procuratore Generale, mandò a chiamare l'avv. Labori per chiedergli se accettasse l'incarico e per qual giorno sarebbe stato in grado di comparire all'udienza con sufficiente preparazione.

— È un processo grave e sono certo di apparirvi discreto se chiedo otto giorni per studiarlo, aveva risposto l'avv. Labori.

— Otto giorni? era uno scandalo. Non dissero all'avv. Labori nè il Presidente nè il Procuratore Generale che lo studio della causa era superfluo perchè uno solo doveva esserne l'epilogo; ma gli cantaron chiaro che bisognava ad ogni costo ridurre i termini.

— Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto; quando avrete fissata la data del dibattimento, v'avvertirete. Risponderò allora se o meno dovrò assumere la difesa dell'imputato.

Alla fine si fissò la data del 10 Gennaio.

E in che modo il grave processo sia stato condotto è notorio: in dieci ore si sono esauriti l'interrogatorio, le prove testimoniali, la requisitoria, la difesa, il riassunto, il verdetto, e Vaillant è stato consegnato al boia.

⚜

Il Palazzo di Giustizia è trasformato in una fortezza chiusa, ingombra di armigeri, vigilata come se l'assalto dovesse venire di minuto in minuto.

Se l'è portato il vento il bel gesto e la frase eroica del presidente della Camera Dupuis! e nel tempio di Terni impassibile s'è accasermata convulsa di crampi e di borborigmi la paura. È la dea sovrana dell'ora.

Sbarrati tutti i cancelli, sbarrate nel cortile della Cappella anche le saracinesche che rafforzano i cancelli e sono aperte d'ordinario e notte giorno; sbarrata la porta che dà sul Cortile di Maggio; sbarrata la porticina per cui si ascende alla Sala dei Passi Perduti; barricate due delle tre porte al gran ballatoio del Cortile di Maggio.

Socchiuso a mala pena il cancello del Boulevard du Palais: di là bisognava sgusciare ad uno ad uno mentre dietro i battenti mezza dozzina di sbirri vi frugava sotto i panni e nelle tasche cogli occhi sfacciati; un giornalista forestiero a cui un ampio foulard di seta gonfiava la saccoccia del pastrano, fu afferrato per le spalle, cacciato al posto di polizia, frugato come un contrabbandiere. Non gli trovarono in saccoccia che un foulard, ma gli avevano cercato una bomba: nella delusione lo trattarono colla gentilezza che è privilegio della bordaglia poliziesca sotto qualsiasi latitudine imperversi.

Dentro, i corridoi erano ingombri di barriere, di ostacoli, di birri. Gendarmi, poliziotti, spie, annidati in ogni angolo, ritti ad ogni svolto, accampati giù nel l'aula in tal numero da non lasciar che qualche magro interstizio al pubblico privilegiato, a quello che può mostrare patta pulita, il lasciapassare geloso vidimato dalla Procura e riscontrato severamente dalla polizia.

L'aula delle Assise colla messa in scena rigattiera a cui abbiamo accennato, si apre alle undici; ma il Presidente Caze, il Proc. Gen. Bertrand non fanno il loro ingresso che a mezzo giorno.

L'avv. Labori è da un pezzo al suo posto, quando ad un cenno del Presidente, Vaillant entra nell'aula trascinando la gamba e diffondendo un acre odore di jodoformio che denunzia come non si sia riavuto ancora dell'atroce ferita che una scheggia della bomba penetrandogli nella coscia gli ha profondamente inferto.

Ma la faccia è risoluta, e nell'occhio chiarissimo è come un raggio di melanconia serena che illumina il volto intelligente e pieno di nobiltà.

Saluta con un cenno della mano l'avv. Labori, un amico che in fondo al pretorio attende di essere chiamato a deporre in sua difesa, poi si volge, franco, vivo, dalla parte della Corte, quasi a dirle che è a sua disposizione.

E l'interrogatorio incomincia.

A richiesta del Presidente

Vaillant declina con voce dolce, e con un accento d'indifferenza cortese, che dominerà del resto ogni suo atto ed ogni sua parola durante tutto il dibattimento, le proprie generalità:

— Mi chiamo Augusto Vaillant, nato a Mézières nel 1861, dimorante a Choisy-leRoi; impiegato di commercio.

Pres. — Siete un figlio illegittimo, di poi riconosciuto; non siete stato condannato quattro volte?

Vaillant. Sì: ma dell'uno e dell'altro dei rilievi che mi fate con malvelata durezza, responsabile è la vostra società.

Pres. - Le condanne in cui siete in corso sono delle più volgari; non è originale che la giustificazione da voi data al giudice istruttore, ed è perfettamente conforme alle vostre dottrine. Perchè, secondo voi, "*non vi sono criminali co-"me non vi è delitto, ed in ogni caso non "l'individuo ne è responsabile, ma la so-"cietà*. In quanto alla morale, essa *non "è per voi, che la sintesi di tutti i pregiu-"dizii*". Non vi siete spiegato così?

Vaillant. — Esattamente.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero).

I Pini

I pini non piegano al vento:
La pioggia li batte, non doma;
Con moto si dondola lento,
La fina, la fragile chioma.

E goccian le limpide stille
Tremanti dagli esili rami
Senz' ira discendon, tranquille,
Sui sassi, su l'erbe, sui grami

Cespugli.... Se l'ora t'opprime,
Fratello, non frângasi il cuore;
Ben piangi: ma eretto, sublime
Lo sguardo, disfida il dolore.

Felice Momigliano.

Chicago Heights, Ill. — Lunedì 3 Marzo gli operai della Inland Steel Co. scesero in sciopero per ottenere il 15 per cento di aumento sul salario giornaliero.

Telegrafammo al compagno U. Postiglione in Chicago, che venne subito fra noi per spronare gli operai alla buona battaglia, e tenerli desti contro qualsiasi giudaica manovra dell'A. F. of L. che quì ha piantato le tende.

Gli omenoni dell'organizzazione accortisi che vi sono i rossi a vigilare ogni loro mossa, hanno un linguaggio quasi rivoluzionario. Questa volta non hanno potuto ipotecare il movimento, e l'entusiasmo operaio, non morzato dai pompieri e dagli scherani; ma tenuto desto dall'opera indefessa e piena d'abnegazione del compagno Postiglione, divampa caldo e sentito.

Ieri sera, alle 10 si sparse la notizia che sarebbe arrivata da Chicago una gang di scabs.

In men che non si dica, frotte di scioperanti armati fino ai denti di fucili e revolvers, si piazzarono nelle adiacenze dello Steel Mill per impedire l'entrata agli scabs.

Finora gli scabs non sono arrivati. Gli scioperanti però vigilano sempre.

La vittoria nostra è assicurata. Ve l'annuncieremo fra breve.

Il C. di Studi Sociali.

⚜

E. Boston, Mass. - Il lupo perde il pelo e non il vizio, e a padre Francesco potrete pure rompere la schiena, ma non riuscirete a fargli perdere la sfrenata libidine che sfoga contro le mogli e le figlie che mariti e padri imbecilli gli affidano perchè ne rimetta l'anima nelle grazie del buon Dio.

In questi giorni sono ritornate alla memoria di tutti le sonore legnate che Padre Francesco prese l'anno scorso, per un tranello tesogli da uno dei tanti mariti, che sapute dalla moglie le mene alfonsine, l'andò a svegliare una notte per pregarlo diiportare gli ultimi conforti ad un moribondo, e giunti sul ponte di Maverich St. due sconosciuti caricavano di bastonate il povero don Francesco che guaiva come un cane.

E sapete perchè oggi ritornano nella mente di tutti gli italiani di E. Boston quelle..... sante legnate? Perchè don Francesco è stato arrestato e dopo pochi giorni posto sotto cauzione di $7.000 per avere stavolta, si dice, messo lo spirito santo in corpo a una ragazza di 14 anni.

E quelle..... brave monache che sono nelle scuole di quì, facevano pregare i ragazzi affidati alla loro educazione per Padre Francesco, perchè esse dicevano, era ammalato, molto ammalato, e qualcuno che beveva grosso ha dovuto ricredersi quando ha visto ricomparire a E. Boston fresco come una rosa malgrado abbia varcata la quarantina ed il grugno scimmiesco.

Padre Francesco è ora sulle bocche di tutti, e malgrado le sue gesta poco pulite e poco rassicuranti, la chiesa continua ad affollarsi di donne e di ragazze a mortificazione dei padri idioti e dei mariti imbecilli.

Ma..... chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Ernani.

⚜

Barre, Vt. — Sabato, 1 marzo, per cura della Compagnia Fil. Indipendente, ebbe luogo una recita a totale beneficio di un nostro compagno, da lungo tempo ammalato.

La recita non poteva essere più suggestiva, mercè l'interpretazione de **Il Dovere** di Saverio Kambo, e l'esecuzione seriamente acuta dei nostri migliori dilettanti.

Il pubblico partecipò numerosissimo alla serata, desideroso di applaudire ai filodrammatici e più di attestare ancora una volta la stima e l'affetto che nutre per il compagno nostro.

Si ebbe un incasso totale di $172,50; ed un utile netto di $111,80. Quanto dire, il massimo che si possa ottenere da una semplice recita nella locale Opera House.

Semper.

⚜

Ronco, Pa. — Abbiamo avuto domenica 2 marzo una funzione insolita tra la nostra colonia, l'unione puramente civile del compagno Domenico De Paoli colla signorina Eufemia Di Carlo. Un matrinio senza sacramenti e senza preti! e le beghine bisbigliandosi all'orecchio pettegolo il sacrilegio stralunavano gli occhi, levavano scandolezzate le mani al cielo prevedendo chissà quali espiazioni, quali terribili castighi di dio.

E le cose sono andate invece semplici e gaie, gli sposi sono stati festeggiatissimi e nella casuccia modesta del loro amore sincero e discreto, arcigno soltanto alle ipocrisie, alle pagliacciate, alle intrusioni luride del maiale nero, li insegue concorde, sincero, fervido l'augurio di tutti i buoni: figli sani e forti cresciuti dall'affetto e dall'esempio a tutti i cimenti della verità e della libertà!

E. C.

L'AFFARE CHIODINI

viene ad aver secondo che ce ne scrive A. Danni da Williamsville, Ill. dove ha tenuto fin quì la gestione del comitato di difesa, una fine impreveduta.

Marcello Chiodini tornato provvisoriamente in libertà ha fatto vela per lidi ignoti.

Le sottoscrizioni al riguardo non hanno più alcuna ragione di essere e s'intendono chiuse definitivamente.

Pro Bocchini e carcerati di Little Falls

Dummore, Pa. — G. Catarinolo	1,00
Cleveland, Ohio. — A mezzo G. Trevisonno	3,00
Oroville, Cal. — A mezzo P. Zanga	31,55
Cle Elum, Wash. — M. Casassa	1,00
	36,55

spediti a L. Mauro con cheque n. 112 in data 13 Marzo 1913.

⚜

Pro Figlie Bresci

Brooklyn, N. Y. — A mezzo F. Loforese	13.40

che abbiamo rimesso a Cesare Fornara 1648 E. 70 St., Chicago, Ill. in data 13 Marzo 1913 con cheque n. 113 della N. C. B. of Lynn.

ISNELLO

cuccagna di camorristi impunitarii.

Intanto, e prima d'ogni altra cosa, lasciateci dire ai lettori della **Cronaca** che se a taluno la nostra campagna contro la clericanaglia che soggioga il paese e contro la cosca ladra che l'immiserisce, a tanta distanza può parere inefficace, quasi ingombro di personalità senza interesse, di là, da Isnello viene la sanzione più aperta e più solenne alla necessità ed efficacia dell'opera nostra.

Le lettere anonime e sconcie che la pretaglia sculacciata, che i frati porci di Gibilmanna hanno rovesciato sulla **Cronaca**, se rivelano da una parte che preti e frati rimangono, quali furono sempre, maestri di pornografia e di degenerazione, non tradiscono meno l'inquietudine da cui il covo è agitato, la rabbia ond'è corroso di veder denudate tutte le sue porcherie, come noi del resto faremo serenamente e coscienziosamente senza livori, senza jattanze, ma anche senza riguardi e senza paure.

Il compagno Paolo Schicchi, pel quale abbiamo la più grande deferenza, ci vorrà — pur ripudiando acremente qualche nostro giudizio — rendere questa giustizia almeno: che come abbiamo attaccato don Verga abbiamo attaccato l'opera perversa di altri corruttori insottanati di laggiù, l'opera di don Pintavalli, di don Cuccia, di don Sideli, e che come insorgiamo oggi contro la camorra imperversante al Comune così insorgiamo contro Giuseppe Verga che ne era ieri apertamente il burattinaio, ed oggi ne muove di tra le quinte i fili.

Niente livori personali a cui mancherebbe ogni pretesto, e niente riguardi personali nella ricerca e nell'esposizione dei fatti il cui unico valore è la verità. Se i fatti da noi esposti non sono veri, sono nostri lo scorno, il danno e la vergogna, ed è facile il compito dei nostri nemici che hanno campo e mezzo di mostrarne l'inconsistenza e la falsità; se i fatti sono veri, chi ha rotto paghi ed i cocci sono suoi. Non è colpa nostra se al lume di quei fatti qualcuno, che pur aveva suscitato in mezzo ai nostri poveri contadini le più larghe speranze, apparirà cucito a fil doppio colle canaglie più matricolate del paese.

Nel quale, del resto, l'interesse per la campagna iniziata è diffuso e vivissimo. Le lettere maialesche dei preti e dei frati sono il rovescio della medaglia che ha pure il suo diritto: ci scrivono di là deplorando che la campagna abbia subito così lunga interruzione, qualcuno leva anzi il giudizio temerario fino a sospettare che i quattrini o le minaccie dei preti ci abbiano ammutoliti.

Monsignor Blasco venuto ad Isnello per la festa patronale a tessere il panegirico di san Nicolò si è indugiato lungamente a maledire "certi signori d'Isnello residenti all'estero che non hanno il più lontano riguardo pei sacerdoti paesani" raccomandando ai fedeli con santo fervore di non leggere i giornali ispirati da Satana per far dispetto al buon dio, di non ascoltarne la lettura sotto pena di perdere anima e corpo per sempre.

Lo zelo di Monsignor Blasco è dei più naturali. È un sant'uomo, don Blasco, che i suoi fedeli di Gangi hanno cercato un paio di volte di mandar dritto in paradiso con qualche fucilata nel groppone; e se sono mancate al pio intento le fucilate dei villani di Gangi, ne rimangono l'eco e la memoria a spiegare come egli solo, don Blasco, fosse degno di venire in aiuto dei suoi compari don Verga, don Pintavalle, don Cuccia e don Sideli: asinus asinum fricat ed è affare loro. Affare nostro è invece che se corre ai ripari anche l'arcivescovo segno è che la barcaccia fa acqua.

⚜

Ed acqua deve fare anche quell'altra, la barcaccia municipale, se si corre ai ripari anche di là contro l'arrembaggio minacciato.

Nelle considerazioni che la redazione, due settimane fa, premetteva alla lettera di Paolo Schicchi, era riflessa insieme colle condizioni della maggior parte dei minori comuni dell'Italia meridionale la condizione del Comune di Isnello, che è rimasto e rimane un feudo, un feudo del barone d'Aspromonte nel cui nome e conto fanno man bassa, su tutto e su tutti, gli intendenti, gli staffieri, i buli — come a Rocca Gorga i bravi del principe Doria Pamphily.

La vecchia amministrazione faceva palesemente capo a Nicola Fiorini intendente del Barone; l'attuale, meno palesemente, fa capo a Giuseppe Verga at-